

Ala spezzata, senza poltrone: Zanetti voleva l'Agricoltura, Romano la Sanità

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Nel corridoio dei fumatori, Na Montecitorio, il grido disperato di Enrico Zanetti rimbalza da un monitor e l'intera folla tabagista smette di vociare. Silenzio. Parla Zanetti. Un altro segno deprimente, l'improvviso silenzio, di questi tempi decadenti. Una giovane deputata del Pd tortura la sigaretta e spera ancora: "Chissà cosa dirà". A stroncare l'ottimismo è Giacomo Portas, leader dei Moderati filodemocrat: "Dirà che non votano la fiducia, feci bene a non fare l'accordo con lui e Verdini".

Alle cinque della sera, Zanetti, viceministro uscente, non riesce a farsi una ragione dell'esclusione dal governo e dà la colpa alla minoranza bersaniana del Pd. Zero poltrone, contro ogni pronostico. Incarna, l'occhialuto centrista, la fusione tra Ala e una pattuglia di ex montiani di Scelta civica, con tanto di simbolo originale. Dal loden a "Denis", nel senso di Verdini, l'ex sherpa berlusconiano diventato renziano.

Con stile a tratti involuto o bizantino, perché è pur sempre un'aula parlamentare e certi concetti van-

no "vestiti" in modo accettabile, Zanetti riferito a se stesso e ai suoi parla di "piattaforma parlamentare che si era resa disponibile". Però finisce per non trattenersi e per ben tre volte ribadisce che lui, Ala e Scelta civica non hanno avuto nulla nonostante "l'aumento di dicasteri", "l'aumento di poltrone", "l'accrecimento numerico". Indi, il contorcimento finale, altrettanto sublime nella sua miseria: "Avremmo voluto votare a favore, adesso non ci resta che non partecipare". Non un voto contro, ma l'uscita dall'aula. Laddove al Senato i numeri della maggioranza sono labili e i verdiniani sono diciotto.

IL MISTERO natalizio dell'esclusione dal governo dei verdiniani fusi con gli ex montiani, un ibrido di rara potenza estetica, è semplice da raccontare: l'altro giorno, quando si è formato il governo Gentiloni, nella lista del premier incaricato c'era il nome di Zanetti come ministro dell'Agricoltura al posto di Maurizio Martina, destinato a fare il vicesegretario del Pd. La trattativa si è subito complicata con le richieste di Verdini a Gen-

tiloni e Lotti: "Vogliamo due ministri, uno per Scelta civica, l'altro per noi di Ala. Se invece è uno solo, il nostro nome è Saverio Romano alla Sanità. Punto". La trattativa, raccontano, è andata avanti anche durante il colloquio decisivo di Gentiloni e il capo dello Stato Mattarella, al Quirinale.

Ex ministro di Berlusconi, Romano è un antico democristiano siciliano, assolto quattro anni fa dall'accusa di concorso esterno alla mafia. Oggi è con Verdini e il suo nome era stato deciso da Ala per la poltrona della Sanità, settore in cui opera uno dei migliori amici di "Denis": l'editore di *Libero* Antonio Angelucci, tuttora deputato forzista nonché proprietario di cliniche in varie regioni. Nulla da fare, alla fine. Ieri, il Pd ha tentato di riparare offrendo cinque posti tra viceministri e sottosegretari, ma il rifiuto di Ala a votare la fiducia è stato irremovibile. La maggioranza si è ristretta e questa garanzia di fragilità "può far comodo a Renzi che vuole andare subito al voto", spiega Vincenzo D'Anna, senatore di Ala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

